

Antonio Permunion

Genitori

Giuseppe e Beatrice, nata Mascanzoni

Luogo e data di nascita

Molinazzo di Bellinzona, 16 agosto 1930

Attinenza

Bellinzona

Domicilio

Bellinzona

Stato civile

Vedovo di Mariuccia, morta nel 2007

Figli

Catia

Formazione scolastica

Dalla prima alla quarta elementare a Molinazzo, la quinta alle Scuole nord di Bellinzona. La prima maggiore a Bellinzona, poi due anni al Collegio Francesco Soave. In seguito un anno di scuola d'avviamento professionale.

Attività professionale

Dopo l'apprendistato come meccanico alle Officine FFS di Bellinzona, Antonio Permunion ha lavorato dal 1950 al 1952 per la ditta Hassler di Berna nelle filiali di Bellinzona, Lugano e Lucerna. Assunto nel 1952 dalle PTT, vi è rimasto fino al pensionamento avvenuto nell'agosto del 1993.



di Danilo Mazzeo

► «Portiere di grandissima classe, è stato uno dei giocatori più prestigiosi che il Bellinzona abbia mai avuto». Questo l'elogio che nel 1979 Michele Fazioli rivolse ad Antonio Permunion. Il popolare Tonio, venti convocazioni in Nazionale, dodici partite disputate in rossocrociato, una

vita spesa per l'ACB, è ricordato con affetto e simpatia da tutti i Bellinzonesi. Lo abbiamo incontrato nella sua abitazione che, guarda caso, si affaccia proprio sullo stadio.

L'infanzia

Antonio Permunion ha ricordi molto vividi della sua infanzia. «Abitavamo a Molinazzo. Mio padre lavorava come operaio alle officine FFS e suonava il tamburo nella musica di Daro. La nonna materna, invece, stava a Carasso. Aveva un carrettino col quale andava al mercato. Quando andavo a trovarla, lo prendevo e appena lei si distraeva, ci saltavo sopra per lanciarmi giù per i sentieri». Antonio ricorda anche gli anni della guerra. «Sentivo ancora il rombo dei bombardieri americani diretti in Italia. Una volta uno d'essi fu colpito. Il pilota puntò l'aereo verso la frana del Motto di Arbino e poi si lanciò con il paracadute». Degli anni di scuola Antonio dice: «Alle elementari frequentavo una classe multipla che andava dalla prima alla quarta con il maestro Pestalacci. Mi piaceva la matematica, ma non ero un bravo allievo: studiavo solo il giorno prima degli esami. Poi cominciai a frequentare le Scuole nord di Bellinzona. Generalmente ci andavo in bicicletta, ma qualche volta prendevo il treno della linea Bellinzona-Mesocco. Anche al Francesco Soave andavo in bicicletta. Gli in-



Antonio a Molinazzo nel 1934.



Il Bellinzona a Luino nel 1951.



Nelle foto:

4 Il giorno del matrimonio nel 1953.

5 Bellinzona - Chiasso (4-1) il 15 novembre 1953.

6 Con la moglie Mariuccia nel 1955.

7 Olanda - Svizzera (4-1) a Rotterdam nel 1955.

8 Jugoslavia - Svizzera (0-0) a Belgrado il 26 giugno 1955. Da sinistra Chiesa, Riva, Hügi, Meier, Kunz, Dutoit, Mathis, Vonlanden, Zürcher, Permunian e Ballamann.

9 Svizzera - Ungheria (4-5) a Losanna il 17 settembre 1955.

10 Servette - Bellinzona (1-0) il 16 ottobre 1955.

11 Svizzera - Brasile (1-1) all'Hardturm di Zurigo l'undici aprile 1956 davanti a 33mila spettatori. Da sinistra, Ballamann, Permunian, Vonlanden, Kernén, Dutoit, Kunz, Perruchoud, Meier, Chiesa, Riva e Pastega.



segnanti erano quasi tutti preti, eccetto il professore di scienze che era un Weber di Lugano».

La passione per il calcio

Fu in quel periodo che Antonio Permunian cominciò a manifestare la sua propensione per lo sport: «Mio padre voleva che corressi in bicicletta, ma a me piaceva il calcio. Cominciai a giocare nel 1942 sul campetto del Francesco Soave. Durante una partita “interni contro esterni”, mi misero in porta. Giocai così bene che fui invitato ad entrare nei “pulcini” del Bellinzona, dove cominciai la mia carriera calcistica. A quindici anni passai alla categoria “allievi” e fui subito convocato per giocare nella squadra migliore, dove militavano ragazzi diciannovenni. Poi,

nell'aprile del 1948, l'allenatore Eugenio Payer mi prese da parte e mi disse: *Antonio, non giochi più negli allievi. Ora vai in prima squadra, in Divisione nazionale A. Giocammo contro la Roma di Amadei. Dopo la partita un dirigente del Bellinzona disse a mio padre che quelli della Roma volevano che andassi a giocare con loro. Prima deve finire l'apprendistato*, rispose mio padre. *Poi potrà fare quello che vuole. Non andai a Roma, ma sicuramente è stato meglio così*».

L'anno d'oro

Tra i molti ricordi calcistici di Antonio Permunian vi è quello del derby Lugano – Bellinzona, disputato il 4 aprile 1948 e terminato 0-0. «Noi lottavamo per il titolo, il Lugano contro la retrocessione. Era una partita importante: eravamo ad un solo punto dal Bienne, primo in classifica. Il Lugano, invece, era quart'ultimo con lo stesso punteggio del Basilea e dello Zurigo». Durante quella partita accadde un fatto che la dice lunga sul carattere di Antonio Permunian. Ecco che cosa accadde: «Quelli del Lugano tirarono un centro. Io mi tuffai, sfiorai la palla e la mandai

in angolo. L'arbitro, che non aveva visto bene, venne da me e mi domandò: *L'hai toccata o no?* Gli risposi: *L'ho toccata*. Quando gli avversari andarono a battere il calcio d'angolo, il capitano Livio Bianchini mi avvertì: *Se prendiamo un gol, ti uccido*. Andò bene: il Lugano non segnò e noi superammo il Bienne in classifica». Poi Antonio aggiunge: «Non mi piace dire bugie. È meglio essere onesti». Una frase che riassume il carattere di un atleta che solo per questo meriterebbe d'essere ricordato per sempre nell'albo d'oro del calcio elvetico! Era il 1948 e quell'anno il Bellinzona vinse – per la prima ed unica volta nella sua storia – il campionato svizzero. «Ricordo le ultime partite: vincemmo 4-1 in casa del Berna. Poi giocammo contro il La Chaux-de-Fonds e vincemmo ancora 4-1. Ricordo l'emozione del rientro in Frecciarossa con la coppa». L'arrivo a Bellinzona è descritto così da Michele Fazioli: «Quando, verso mezzanotte, il treno dei granata arriva in stazione, il piazzale è una folla sola. Musiche, canti, grida, applausi, fiori e lacrime lasciate sciogliere senza ritengo fanno da cornice alla squadra travolta dall'abbraccio con la coppa

12 Con la maglia della Nazionale.

13 Al lavoro nel 1960.

14 Ai Mondiali in Cile nel 1962.



scintillante. Lungo il viale nasce un corteo improvvisato, tumultuoso, illuminato da una splendida fiaccolata: è uno dei momenti più belli che la gente ricordi fra quelli della cronaca bellinzonese non soltanto sportiva» (da *Forza Granata!*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 1979, p. 80).

L'incontro con Mariuccia

Il 1948 fu una pietra miliare nella vita di Antonio Permunion non solo per la conquista del titolo svizzero, ma anche perché fu l'anno nel quale conobbe Mariuccia, la sua futura moglie. «Eravamo vicini di casa. C'era il torneo e le chiesi di venire a vedere le partite. Inizialmente i fratelli non erano molto d'accordo, ma poi mi permisero di frequentarla. Ci sposammo nel 1953 e undici anni dopo arrivò Catia, la nostra unica figlia». Mariuccia era sarta e apportava ritocchi alla divisa di Antonio. Per esempio, non le piacevano i pantaloncini troppo lunghi, perciò glieli accorciava. Questo spiega perché, come si vede nelle foto, i pantaloncini di Antonio sono sempre un po' più corti di quelli dei compagni di squadra.

Giocatori per passione

A quei tempi tutti i giocatori del Bellinzona erano dilettanti e si guadagnavano da vivere lavorando. «Ero impiegato alla Hassler di Lugano», dice Antonio. «Prendevo il treno alle 5.30 del mattino per iniziare il lavoro alle 7.00. Poi la sera rincasavo il più presto possibile per poter

partecipare agli allenamenti. Negli anni Cinquanta il premio di partita era di 50 franchi in caso di vittoria, di 30 per il pareggio e di 20 per la sconfitta. Io ricevevo il premio doppio e cento franchi al mese».

Antonio Permunion ha indossato dodici volte la maglia della Nazionale. «Un'amichevole che ricordo bene è quella che giocammo contro la Jugoslavia, a Belgrado, nel 1955. I nostri avversari tornavano da una vittoria esterna per 4-0 contro l'Italia. Noi tapini andammo là e non riuscimmo ad uscire dai sedici metri. Tuttavia non subimmo neppure un gol e la partita terminò 0-0. Fu una grande soddisfazione».

Gli anni al Lucerna

Antonio giocò nel Bellinzona fino al 1960, poi si trasferì al Lucerna, squadra nella quale militò sei anni pur continuando ad abitare a Bellinzona. «Andavo Oltralpe sono nei giorni di fine settimana, perciò non potevo partecipare agli allenamenti con i compagni di squadra. In quel frangente mi venne in aiuto Oscar Pelli il quale si offrì di allenarmi individualmente durante tutti i sei anni passati al Lucerna». Nel 1962 Permunion fece parte della squadra che andò ai Campionati del mondo in Cile. «Ma ero una riserva e non giocai», dice. In quel periodo Antonio lavorava alle PTT. Per andare in Cile non solo dovette prendere tutte le sue vacanze, ma al rientro fu anche costretto a recuperare i rimanenti giorni di lavoro perduti

15 Con i Veterani Verzaschesi.

16 La stagione 1967/1968.

17 La stagione 1976/1977 con Georges Sobotka.

18 Con le nipoti Myra e Alya.

lavorando di sabato. Erano davvero altri tempi!

Di nuovo in Ticino

Nel 1966 Antonio Permunion ritornò al Bellinzona e vi rimase fino al 1968, anno nel quale smise di giocare. «La mia carriera agonistica è durata vent'anni. Poi ho dato una mano come allenatore degli allievi e accompagnatore della prima squadra. Sono stato allenatore a Giubiasco, a Tenero e a Solduno. Ho anche giocato tre o quattro anni nei Veterani Verzaschesi. Mi piaceva tuffarmi e fare i voli d'angelo. Adesso, però, pago per quelle imprese: quattro anni fa ho subito un intervento chirurgico alla schiena e da allora ho dovuto rinunciare ai miei impegni sportivi». Parlando dell'era Giulini, Antonio dice: «Il fallimento della società è stata una grande delusione. Quando giocavo, facevamo i salti mortali finanziariamente e sportivamente per il bene della squadra. Mi auguro di cuore che la società granata possa tornare presto al posto che merita».

Oggi Antonio Permunion, ottantacinque anni portati con qualche doloretto, fa il nonno, ma è rimasto "granata" nel cuore.